

CAFFÈ LETTERARIO. Giuseppe Lupo a Scicli: «La Sicilia mi accoglie con affetto. Conosco Sciascia, Brancati, Pirandello e Tomasi. Sono legato ad un siciliano anomalo come Vittorini»

Romanzi, quando il Nord ha accolto il sogno meridionale

Salvatore Lo Iacono

SCICLI

Con la Sicilia nel cuore. Anche per via del suo intenso lavoro di saggista su Elio Vittorini. «La vostra terra - assicura Giuseppe Lupo - mi ha sempre accolto con affetto». Docente universitario e romanziere, il lucano Lupo sbarca domani a Scicli, al caffè letterario «Vitaliano Brancati», per presentare il romanzo «Gli anni del nostro incanto» (156 pagine, 16 euro), edito da **Marsilio**.

Lupo, racconta le vicissitudini di una famiglia di meridionali a Milano, tra anni Sessanta e Ottanta.

••• Una lunga metafora della recente storia italiana?

«Vivo nel capoluogo lombardo dall'estate 1982 (quella dei Mon-

diali vinti in Spagna dagli azzurri, e in quei giorni si apre il romanzo, ndr), i luoghi di cui parlo fanno parte della mia storia personale. La Milano degli anni precedenti l'ho conosciuta in modo indiretto, attraverso i racconti di alcuni zii emigrati, e sui libri, essendomi occupato molto di letteratura industriale. Milano è il simbolo del processo di trasformazione del nostro Paese, città di strati sovrapposti, dell'incanto durante il boom, del disincanto dopo la bomba di piazza Fontana, l'austerità, la crisi petrolifera e gli anni di piombo, e poi della leggerezza, del post-ideologismo, della commistione fra politica e affari che porterà a Mani Pulite».

••• Cosa resta di quei decenni?

«Non la nostalgia, ma il grande rimpianto perché l'incanto degli anni Sessanta è finito troppo presto. E poi tanti dolori, ferite irrisolte. Non abbiamo mai capito fino in fondo le violenze del terrorismo, non abbiamo ancora piena consapevolezza del perché l'Italia abbia preso una certa direzione. Milano è piena di lapidi di studenti morti senza un perché, solo per aver partecipato a un corteo. È devastante...».

••• Alla Sicilia la lega il primo riconoscimento al suo lavoro di narratore...

«Ho vinto il premio "Mondello"

opera prima per L'americano di Celenne e poi il "Vittorini" per L'ultima sposa di Palmira. La vostra Isola s'è sempre dimostrata aperta e disponibile nei miei confronti. Conosco bene Sciascia, Brancati, Pirandello e Tomasi, sono legatissimo a un siciliano ano-

malo come Vittorini, di cui ho curato varie opere. Mi identifico nella sua scelta di inseguire la modernità a Milano. Non sono mai stato a Scicli, ma mi sento già legato a questo luogo, visto che Vittorini ne scrive nelle prime pagine de Le città del mondo».

••• La letteratura meridionale degli Alvaro, Levi, Scotellaro e Jovine ha eredi oggi?

«Il Sud Italia rimane un grande bacino di storie, un luogo da narrare, ma secondo me con altri linguaggi e categorie. Mi sembra che si commetta l'errore di raccontarlo ancora alla maniera di Verga o Carlo Levi. Anche Gomorra di Saviano registra il mondo, ma quasi senza sforzarsi di capirlo. Il mio contributo è il personaggio di Louis nel mio ultimo romanzo. Avesi voluto ritrarlo in modo tradizionale, sarebbe stato piagnucoloso, nostalgico del paese d'origine. E invece è perfettamente integrato».

(*SLU*)



Il docente universitario e romanziere lucano Giuseppe Lupo

